

# Pepe

Giornale di provocazione e passione umana

...sulla Chiesa Cattolica

Anno III, numero 15, novembre-dicembre 2005

www.pepeonline.it

La Chiesa vista con occhi africani

## Lo stupore che abbiamo perduto

di Anna Bono

Laddove ci sono istituzioni inviolabili e vite predestinate, la Chiesa annuncia che l'uomo è libero e che ogni creatura è bene

Chi vive un'esistenza meritatamente confortevole e sicura all'interno del "limes" che separa l'Occidente cristiano dal resto del mondo non può neanche immaginare le emozioni che suscita la vista di un campanile o di un edificio contrassegnato dalla croce cristiana, che cosa si prova sentendo un suono di campane in certe regioni della Terra.

In Africa, ad esempio, dove fame, sete e malattie sfidano ogni giorno la vita, tutti sanno che in prossimità di una chiesa si trovano cibo, acqua, cure e medicine. Ma la cosa più importante è che sono a disposizione di tutti, non si negano a nessuno perché in nome di Dio - concezione del tutto inammissibile nelle società tribali - il "prossimo tuo" da rispettare sempre e soccorrere nel bisogno è, senza possibili eccezioni, ogni persona umana, familiare, affine o estranea che sia.

Questa di solito è la prima, stupefacente esperienza che della Chiesa fa un africano abituato a limitare alla famiglia, al lignaggio e tutt'al più alla propria etnia l'ambito dell'aiuto reciproco e, anzi, a vedere nell'estraneo un essere del quale è bene diffidare e se possibile approfittare.

Poi scopre, con altrettanta meraviglia, che la Chiesa è una comunità singolare alla quale chiunque, in qualsiasi momento della vita, può aderire per sua scelta personale, semplicemente perché decide di credere: questo gli rivela innanzi tutto che l'appartenenza biologica, carnale non è, come ha sempre pensato, l'unico destino dell'uomo e, in secondo luogo, che esiste un Dio agli occhi del quale maschi e femmine sono pari per dignità e valore, come conferma il fatto, inaudito per un africano, che un unico, identico rito di iniziazione - il battesimo - introduce maschi e femmine nella comunità dei fedeli. D'altra parte quel Dio adorato nelle chiese attribuisce valore alle donne persino quando sono sterili e permette che non appartengano a nessuno: i dintorni di ogni chiesa sono popolati da donne che non sono né mogli né madri eppure vivono serene e gli uomini le tengono in grande considerazione. Solo chi conosce la sorte di reietta che nelle società patriarcali tradizionali è riservata alle donne sterili e a quelle che nessuno è disposto a sposare è in grado di misurare l'eccezionalità di una religione che ritiene utile e preziosa addirittura l'esistenza di una donna che non genera figli per un uomo.

La chiesa alla quale l'africano si accosta si rivela anche un luogo di uomini operosi. Lavorano poco i bambini, perché vanno a scuola, e gli anziani, quelli proprio vecchi, che trascorrono in ozio giornate intere.



San Paolo

Ma gli uomini che la tradizione africana chiama "anziani", vale a dire i maschi adulti diventati padri, lavorano ogni giorno, come le donne e invece dei bambini. Cristo ha definito il lavoro attività del Padre, di Dio, contraddicendo l'universale conce-

segue in ultima pagina

Errori interessanti?

## Un oscurantismo troppo oscuro

di Giovanna Jacob

Vi è un tentativo di convincere i cattolici a disperare della Chiesa che si è fatta carne e storia.

Unico antidoto: studiare i fatti

I cattolici sono convinti che essere cattolici significhi vergognarsi di esserlo. Si può essere orgogliosi di appartenere alla propria nazione o ad una squadra di calcio, di essere musulmani o di essere gay, ma mai e poi mai di appartenere alla Chiesa. In effetti la stragrande maggioranza dei cattolici è fermamente convinta che la Chiesa sia realmente colpevole di tutti i crimini contro l'umanità di cui la accusano i suoi nemici. Per fortuna una piccola minoranza di cattolici non crede ciecamente a quello che della Chiesa ne dicono i suoi nemici. Jacques Maritain scriveva: "I cattolici non sono il cattolicesimo. Gli errori, le colpe, le pesantezze, le carenze e il torpore dei cattolici non impegnano il cattolicesimo. Il cattolicesimo non è incaricato di fornire un alibi alle deficienze dei cattolici. L'apologetica migliore non consiste nel giustificare i cattolici o nello scusarli quando hanno torto, ma al contrario nel rilevare questi torti, che non hanno toccato affatto la sostanza del cattolicesimo e che non fanno altro che mettere meglio in luce la virtù di questa religione sempre viva a dispetto d'essi. (...) La grande gloria della Chiesa è d'essere santa con dei membri peccatori" (Religione e cultura).

Senza dubbio i cattolici non sono meno peccatori degli altri uomini. Tuttavia una seria indagine storica dimostra che essi, nel corso della storia, hanno avuto meno torti di quelli di cui vengono accusati. A questo proposito uno storico non cattolico come Léo Moulin ha detto: "Reagite, voi cattolici, a quell'irrazionale masochismo che si è impadronito di voi dopo il Vaticano II. La propaganda menzognera che inizia nel Settecento, e forse anche prima, è riuscita ad ottenere la sua più grande vittoria, dandovi una cattiva coscienza, persuadendovi che siete colpevoli di tutti i mali del mondo, che siete gli eredi di una storia da dimenticare. E invece non è così. Studiatela, questa vostra storia, e vedrete che l'attivo di questi duemila anni supera ampiamente il passivo. E non dimenticate di confrontare i frutti di Gesù e di suoi discepoli come Benedetto, Francesco, Domenico, con i frutti di altri alberi, di altri 'maestri'. Il con-

segue in ultima pagina



Maritain

BOTTA

## Caro cattolico, non sei libero

di un Oggettivista

Libertà individuale vuol dire vivere per piacere a se stessi e non per far piacere a qualcun altro o per obbedire a Dio

Caro amico cattolico, mi chiedi quale è il ruolo della Chiesa oggi. A me interessa soprattutto sapere quale è il rapporto tra la Chiesa e la libertà individuale. Nella Chiesa cattolica, tu come individuo adulto e consenziente, sei libero di aderire e sei libero di andartene. E questo mi piace, in un periodo storico in cui va di moda dire che il libero arbitrio non esiste. I sociologi e gli psicologi, assieme ai filosofi contemporanei, sembra si siano messi d'accordo nel sostenere che è la società a determinare il nostro comportamento e non le nostre idee e le nostre scelte. Devo dire che, su questo, mi sento "a casa" praticamente solo con i cattolici.

Ma nel momento in cui hai scelto liberamente di aderire alla Chiesa non sei più libero. Essere libero di aderire, non vuole affatto dire essere libero in generale, caro amico cattolico. Perché, con tutto il rispetto che porto per la tua fede e per la tua libera scelta di aderire, la libertà individuale è

segue a pagina 3

RISPOSTA

## O forse trascuri una possibilità

di Antonio Iannaccone

L'assoluta autonomia dell'Io? Non mi scandalizza, anzi per certi versi è una posizione umana "naturale". A meno che...

Caro oggettivista, per risponderti, permettimi di partire dalla fine del tuo ragionamento, che secondo me rappresenta l'architrave di tutto il tuo articolo: "Se voglio essere veramente libero, devo essere un'anima che si costruisce da sola". Ovvero - permettimi di tradurre - tu affermi che essere libero significa essere autonomo.

Ebbene, quello che dici è in qualche modo vero: la libertà - assolutamente mia - c'è, posso sperimentarla. Chi di noi, infatti, può essere obbligato a "volere" qualcosa contro il suo arbitrio? Al più mi si potrà costringere a "fare" qualcosa, ma il mio io più intimo, quello che "decide" veramente di me, quello che dice l'"ultima parola", nessuno può sfiorarlo, nemmeno - per noi cattolici - Dio in persona (per sua volontà). Non mi scandalizza quindi che questa "autonomia naturale" venga assolutizzata fino ad essere considerata, come nel tuo caso, il vertice della libertà e il senso stesso del vivere. Come

segue a pagina 3

Quando Fidel Castro tentò di sostituire alla Chiesa il verbo comunista

## Chiesa Castrata

di Carlos Carralero (\*)

Nel 1954, il 96,5% dei cubani erano credenti. Di questi il 72,5% erano cattolici, 6% protestanti, 0,5% magoni, 0,5% ebrei e per l'1% dedicati alle sedute spiritiche e alla santeria. Il 19% pur credente non praticava nessun tempo o chiesa.

Nei primi mesi della ascesa di Fidel Castro al potere, la chiesa cubana ebbe un'accoglienza dai rivoluzionari e quindi appoggiava certe misure rivoluzionarie come la Riforma Agraria. La corsa del castrismo verso il totalitarismo ed il riavvicinamento all'Unione Sovietica lascia perplessi i religiosi.

Il 7 Agosto 1960, la gerarchia cattolica dell'Avana pubblica una circolare in cui si critica l'instaurazione dei rapporti commerciali e culturali con l'Unione sovietica. Alla fine del 1960 le tensioni tra la Chiesa ed il governo rivoluzionario aumentano e in pratica scompaiono i quotidiani indipendenti. Persino il Diario della Marina, che difendeva le posizioni teologiche e sociali era stato confiscato. La rivista cattolica, la "Quimera", per decisione del suo direttore, smette di pubblicare le solite pagine per paura allo scontro

diretto con regime.

Il 4 Dicembre 1960, l'Episcopato inviò una lettera al primo ministro, Fidel Castro, nella quale s'esprimeva il dispiacere che provava per l'espulsione, minacce di estorsione e

segue in ultima pagina

(\*) Carlos Carralero è rifugiato politico cubano. Scrittore e giornalista, è fondatore dell'associazione "Unione per le libertà a Cuba"

### In punta di Pepe

Marx diceva che la religione è l'oppio dei popoli.

Oggi, nei fiumi dei paesi laici e secolarizzati scorrono chili di cocaina, resti urinari del rito del Sabato Sera Santo.

L'oppio è diventato la religione dei popoli (benedetta dal dio Po).

contropepo

di Rino Cammilleri

## Appunto

C'è qualcosa di simbolico nel fatto che, ogni giorno che Dio manda in terra, sul "Giornale" sia il sottoscritto che l'ottimo Filippo Facci dispensiamo pillole di saggezza rispettivamente sull'ultima e sulla prima pagina. Lo spazio a nostra disposizione è suppergiù lo stesso, con l'unica differenza che la saggezza dispensata dal sottoscritto non è sua bensì di gente che ci ha preceduto ed è molto migliore di tutti noi (infatti si tratta di santi, persone ufficialmente dichiarate eccezionali per bontà e, appunto, saggezza). Appunto, saggezza, sì, tant'è che la rubrica del collega Facci si chiama proprio "Appunto". Per quanto mi riguarda non ne perdo una puntata, ed è veramente difficile che non mi trovi d'accordo. Le uniche eccezioni, devo dire, sono appunto quelle in cui si rimpiange il craxismo e, come quella del 22 settembre 2005, quando si rivendicano posizioni terze rispetto a Ruini e Grillini. La famiglia, appunto. Facci ha ragione nel dire che è cambiata, si è trasformata, ed è quindi inutile intestardirsi a difendere qualcosa che non c'è più. Ha ragione anche quando fa notare che le "coppie di fatto" da prendere in considerazione non sono quelle, praticamente inesistenti, ideologiche o omosessuali (questi "trasgressivi" e "anticonformisti" non credono nell'unione istituzionalizzata, ergo non gliene frega niente del matrimonio), bensì quelle che aspettano, per regolarizzarsi, di potersi liberare di matrimoni precedenti ("tempi ancora lunghissimi e fuori epoca", dice appunto Facci). Insomma, Facci ha veramente ragione: la famiglia si è trasformata, tant'è che anche la Sacra

Rota ne ha preso atto largheggiando in dichiarazioni di nullità (attenzione: non annullamento). Tuttavia, nemmeno il laico più ateo butterebbe via la sua auto solo perché ha trovato le ruote sgonfie. La famiglia, è vero, si è trasformata, ma chi ha una certa età sa bene che ciò non è avvenuto motu proprio. La modifica è stata artificialmente introdotta, con operazioni che hanno anche tanto di nome e cognome. Non conviene a nessuno, nemmeno al laico più ateo, accelerare il processo. Che, tra l'altro, non è affatto irreversibile. La legislazione di una generazione diviene la morale della generazione successiva, è stato autorevolmente detto. E lo Stato non può ridursi a semplice notaio dei cambiamenti nel costume, pena consegnare un popolo allo sfascio. La famiglia è ormai l'ultimo scudo che resta tra la persona e il potere (politico, finanziario, mediatico che sia); senza di essa ci saranno solo individui. Soli. Soli di fronte al Potere, che non è affatto detto rimanga liberale e democratico (la storia insegna che il pendolo va dall'anarchia al totalitarismo, ed è difficilissimo tenerlo in equilibrio tra i due estremi). Dunque, per non contribuire a segare il ramo su cui tutti stiamo seduti, è necessario, urgente, tornare a gonfiare le ruote dell'auto, mettere delle zeppe davanti ad esse se la strada è discesa, riparare quel che è rotto o è stato vandalizzato, rimettere l'auto in carreggiata e in funzione. La famiglia è cosa troppo importante per rassegnarsi o "prendere atto". E darle il colpo di grazia approvandone l'eutanasia. Non è morta, è solo rotta. Si può riparare. Appunto.

## all'interno

Pepe-documenti: Chiesa, Io e Dio nel dramma delle libertà

a pagina 2

L'altro progressismo (dimenticato) di Thomas E. Woods

Ferragni a pagina 4

Mai dire Chiesa in Egitto: un film scatena il putiferio

Pillitteri a pagina 3

Non basta l'etica, serve un sapore dell'altro mondo

Iannuzzi a pagina 3

## Pepe abbonamenti

Abbonati a *Pepe*, il giornale di passione per l'uomo (tutto intero, anima compresa) e di provocazione alla sua libertà

Quote annuali (6 numeri):

Abbonato: 12 €

Sostenitore: 25 €

Amico: 50 €

Versamento sul

conto corrente postale n. 55083737

intestato a:

Antonio Iannaccone

Piazza Archinto 1 20159 Milano

Se possibile, conferma i tuoi dati all'indirizzo

pepe.redazione@gmail.com

Tutti i dati saranno trattati nel rispetto

del D.Lgs 196/2003

## le notizie invisibili

### Volontari per la morte

Si può aiutare qualcuno facendolo morire? In Svizzera, sì. Non solo: a facilitare la dipartita sono benemerite associazioni di volontariato, come la "Dignitas" di Zurigo. Per ottenere il servizio denominato "suicidio assistito" basta versare la modica somma di 25 franchi svizzeri (circa 17 euro) e aspettare che i funzionari mettano a punto l'esecuzione. "Ci sono delle settimane che entra tanta gente, sembrano quasi contenti" dice una dipendente dell'istituto. La stanza della morte è arredata in maniera semplice: due lettini rivestiti di una sovracoperta verde, una candela al centro e la musica di un cd, dolce e diffusa, che accompagna i "clienti" negli ultimi istanti di vita. Sul davanzale una pianta verde, sulla parete un nudo. (fonte TGCOM)

\*\*\*

### Stato sociale eugenetico

Il successo dello Stato Sociale scandinavo è solo un mito. E' un mito perché i costi sociali e umani per realizzarlo sono stati altissimi: la necessità di mantenere limitato il numero dei cittadini beneficiati ha fatto sì che venisse promossa per buona parte del secolo una politica eugenetica spietata, con sterilizzazione anche coercitiva di decine di migliaia di persone: circa 60.000 casi dal 1935 al 1976 nella sola Svezia). Secondo uno studio recente di un think tank belga, l'economia scandinava è pure in declino, soprattutto a causa dell'alta tassazione (Fonti: Antonio Gaspari: "Da Malthus al razzismo verde"; The Brussels Journal).

\*\*\*

### Il governo cinese riscrive i Vangeli

Il 9 novembre, la Commissione USA sulla libertà religiosa internazionale (U.S. Commission on International Religious Freedom - USCIRF) ha emesso un rapporto sulla libertà religiosa in Cina da cui risulta che i cristiani sono obbligati ad astenersi dall'insegnamento relativo alla seconda venuta di Gesù, alle guarigioni miracolose, alla pratica del digiuno e alla verginità di Maria. Anche l'insegnamento della dottrina morale cattolica su temi come l'aborto, la contraccezione e il divorzio "viene concretamente vietato, in quanto in contrasto con la politica ufficiale del Partito comunista", osserva il rapporto. (fonte Zenit 26/11/2005)

\*\*\*

### La pillola abortiva è molto pericolosa per le donne

La mortalità delle donne che si sottopongono all'aborto chimico (ad esempio con la pillola RU486, che si vorrebbe introdurre anche in Italia) è 10 volte più alta rispetto a quello chirurgico. Lo sostiene il New England Journal of Medicine, una delle testate scientifiche più accreditate a livello internazionale, nel numero uscito lo scorso primo dicembre. Nell'articolo del dr. Michael Greene si sostiene inoltre che le morti avvenute negli Stati Uniti per choc tossico riguardavano donne giovani e in buona salute. Le morti sono silenziose e ingannevoli, quindi difficili da combattere. (fonte Avvenire 04/12/2005)

\*\*\*

### L'importante è espropriare

In vista delle Olimpiadi del 2008, il governo e le aziende governative cinesi stanno requisendo numerosi terreni, anche abitati, per costruire nuove infrastrutture. Gli espropriati ottengono, il più delle volte, risarcimenti irrisori. Non si tratta di una politica pacifica e indolore: il 23 novembre, dei sospetti "teppisti" (agenti in borghese?) hanno picchiato ferocemente 16 suore che si opponevano alla demolizione di una scuola cattolica a Xian; una di esse ha perso la vista. (Fonte: AsiaNews)

\*\*\*

### USA e UE a confronto sul lavoro

Dal 1970 ad oggi, il mercato degli Stati Uniti ha creato 57 milioni di nuovi posti di lavoro, prevalentemente nel settore privato; il mercato europeo occidentale, nello stesso lasso di tempo ha creato appena 4 milioni di nuovi posti di lavoro, prevalentemente nel settore pubblico. Circa 400.000 ricercatori e professori del campo scientifico e tecnologico che attualmente lavorano negli Stati Uniti, provengono dai Paesi dell'Unione Europea e solo 1 su 7 ha intenzione di ritornare in patria. (Dati: American Enterprise Institute)

Pepe documenti

# La Chiesa, l'Io e Dio nel dramma delle libertà

Tre irriducibili "No" e tre appassionati "Sì" davanti all'unica scelta irrinunciabile

Il divino è cosa di Dio, l'umano 'dell'uomo'. La mia causa non è la verità, non è la bontà, né la giustizia, né la libertà, bensì unicamente ciò che è *mio*; e non è una causa universale, bensì unica, come *unico* sono io. (Stirner)

a cura di Antonio Iannaccone

## L'amore è cosa umana, solo umana

Ciò che per la religione è il Primo, Dio (...), in verità è il Secondo. (...) L'amore per l'uomo non può essere [infatti] un amore derivato; deve essere un amore originario. Allora soltanto, l'amore sarà una potenza *vera, santa, sicura*. (...) La suprema e prima legge deve essere l'amore dell'uomo per l'uomo. *Homo homini Deus est* - è questo il principio pratico sommo - è questo il punto di svolta della storia universale.



Feuerbach

Il Giusto, il Vero, il Buono hanno ovunque la loro fondazione sacra in se stessi, nella loro qualità.

Nel rapporto (...) con la religione, si tratta dunque solo di annientare un'illusione - un'illusione, però, che in nessun modo è indifferente, bensì piuttosto, agisce in maniera fondamentalmente funesta sull'umanità, toglie all'uomo tanto la forza per la vita reale, quanto il senso della verità e della virtù; l'amore religioso, infatti, ama l'uomo solo per amore di Dio, dunque ama l'uomo solo in modo parvente, ama in verità soltanto Dio.

(Ludwig Feuerbach, L'essenza del Cristianesimo, 1849)

\*\*\*

## Io sono l'Unico

Dio e l'umanità non hanno riposto la loro causa che in se stessi. Perciò voglio riporre anch'io in me stesso la mia causa, io, che al pari di Dio sono nulla per ogni altra cosa, e per me sono il mio tutto, l'unico.

Se Dio e l'umanità son ricchi abbastanza per essere tutto a se stessi, io sento che a me manca ancor meno e che non potrò lagnarmi della mia 'vanità'.

Io non sono già il nulla del vacuo, bensì il nulla creatore, il nulla del quale io stesso creo ogni cosa.

Il divino è cosa di Dio, l'umano 'dell'uomo'. La mia causa non è divina né umana, non è la verità, non è la bontà, né la giustizia, né la libertà, bensì unicamente ciò che è *mio*; e non è una causa universale, bensì unica, come *unico* sono io.

Qualunque essere superiore a me, sia esso Dio o l'uomo, impallidisce al sole di questa mia coscienza di essere l'Unico. Se in me stesso, nell'Unico, io faccio convergere la mia causa, essa diventa proprietà del singolo da cui tutto si crea e che ogni cosa e se stesso consuma; e io potrò dire: "io ho riposto la mia causa nel nulla".

(Max Stirner, L'Unico e la sua proprietà, 1844)

\*\*\*

## Il superuomo

Che cos'è buono? - Tutto ciò che eleva il senso della potenza, la volontà di potenza, la potenza stessa dell'uomo.

Che cos'è cattivo? - Tutto ciò che ha origine dalla debolezza.

Che cos'è felicità? - Sentire che la potenza sta crescendo, che una resistenza viene superata.

Non appagamento ma maggiore potenza; non pace sovra ogni altra cosa, ma guerra; non virtù, ma gagliardia (virtù nello stile del Rinascimento, virtù libera dall'ipocrisia morale).

I deboli e i malriusciti devono perire: questo è il principio del nostro amore per gli uomini. E a tale scopo si deve anche essere loro d'aiuto.

Che cos'è più dannoso di qualsiasi vizio? - Agire pietosamente verso tutti i malriusciti e i deboli - il cristianesimo...

(Friedrich Nietzsche, L'Anticristo - Maledizione del Cristianesimo, 1895)

"Ciò che per la religione è il Primo, Dio, in verità è il Secondo. La suprema e prima legge deve essere l'amore dell'uomo per l'uomo."

"Voglio riporre in me stesso la mia causa, io, che al pari di Dio sono nulla per ogni altra cosa, e per me sono il mio tutto, l'unico."

"Dio non obbliga l'uomo a essere se stesso se l'uomo non lo vuole. Glielo chiede, però, lo incita a questo, lo richiama continuamente."

"Il mistero che io sono non lo conosco trivellando il mio Io. Divento persona quando l'Infinito mi chiama con un nome che è soltanto il mio."

## Alla ricerca di una pienezza

Nel giovane [ricco], che il vangelo di Matteo non nomina, possiamo riconoscere ogni uomo che coscientemente o no si avvicina a Cristo (...). Per il giovane, prima che una domanda sulle regole da osservare, è una domanda di pienezza di significato per la vita. E, in effetti, è questa l'aspirazione che sta al cuore di ogni decisione e di ogni azione umana, la segreta ricerca e l'intimo impulso che muove la libertà.



Maggiolini

Perché gli uomini possano realizzare questo "incontro" con Cristo, Dio ha voluto la sua Chiesa. Essa infatti desidera servire quest'unico fine: che ogni uomo possa trovare Cristo, perché Cristo possa, con ciascuno, percorrere la strada della vita.

(Giovanni Paolo II, enciclica Veritatis splendor, 1993)

\*\*\*

## Il gioco delle libertà nel dramma del mondo

La parola "Chiesa" indica un fenomeno storico il cui significato consiste nell'essere per l'uomo la possibilità di raggiungere la certezza su Cristo, nell'essere insomma la risposta a questa domanda: "Io che vengo il giorno dopo che Cristo se n'è andato, come faccio a sapere se veramente si tratta di qualcosa che sommanente mi interessa, e come faccio a saperlo con ragionevole sicurezza?"

L'uomo è all'interno di una possibilità di soluzione, perché Dio non ci ha immesso nel flusso del tempo senza una ragione. Ma la possibilità esauriente di soluzione non è dentro il meccanismo concepito dall'uomo, e non viene neppure dall'esterno, dalle cose. Tale possibilità è affidata alla tua libertà di mettere te stesso e le cose (...) in nesso con il fonda-

Divento persona quando l'Infinito, il Verbo fatto carne, si rivolge 'a me' nello Spirito e mi regala l'essere e mi spalana in un libero dinamismo che mi renda capace e bisognoso di Infinito (Maggiolini)

mento della vita.

Tale compito è affidato alla libertà dell'uomo dentro la libertà del disegno di Dio che si attua nella storia.

Dio non obbliga l'uomo a essere se stesso se l'uomo non lo vuole. Glielo chiede, però, lo incita a questo, lo richiama continuamente. E così la Chiesa (...)

(Luigi Giussani, Perché la Chiesa, 2003)

\*\*\*

## Un infinito appello a trovare il mio vero, irripetibile Io

Può sembrare strano, ma il mistero che sono io non lo conosco concentrandomi su me stesso e sondando, scandagliando, trivellando il mio intimo: ne verrebbe soltanto una mestizia desolata (...). Inizio a conoscermi - e ad accettarmi - soltanto quando un Io - il Signore Gesù - diverso mi chiama (...).

Divento persona quando un fratello - e Cristo stesso nel suo Spirito - intuisce le capacità che ho dentro e me le dice con un atteggiamento di fiducia che attende e che fa scattare in me la decisione di divenire secondo il progetto che mi è stato rivelato che posso essere.

Divento persona quando l'Infinito, il Verbo fatto carne, si rivolge a me nello Spirito e mi regala l'essere e decifra l'enigma che nasconde in animo e mi spalana in un libero dinamismo che mi renda capace e bisognoso di Infinito: quando, cioè, non mi si chiama con un nome generico e incerto, ma mi si sveglia alla perfezione libera con un nome che è soltanto il mio: un nome che dice la mia originalità non scambiabile.

(Alessandro Maggiolini, Ma il Figlio dell'uomo quando verrà troverà la fede sulla terra?, 2004)

Giussani

In tre apparenti contraddizioni, la pretesa della Chiesa di salvare tutti i lati dell'umano

# I tre ossimori cristiani: libertà obbediente, egoismo caritatevole e povera ricchezza

di Giovanna Jacob

La carità non è una funzione del welfare, la carità può essere offerta... ma nessuno la può pretendere

## Libertà - Obbedienza

Vediamo innanzitutto come può esserci libertà nell'obbedienza. La tradizione cristiana intende la libertà non soltanto come libertà di scelta fra il bene e il male o fra tante cose diverse, ma come felicità. Noi ci sentiamo veramente liberi solo quando siamo felici (viceversa non si può essere felici se si è schiavi di qualcuno o qualcosa). La stessa libertà di scelta noi tendiamo ad utilizzarla in funzione dell'accrescimento della nostra felicità. Fra due o più cose fra cui scegliere, noi normalmente scegliamo quella che, a nostro parere, può garantirci maggiori soddisfazioni. Questo vale sia per la scelta dei vestiti ai grandi magazzini che per la scelta dell'uomo o della donna da sposare. Non conosco nessuno che, fra tanti vestiti o cd musicali, sceglie di comprare quelli che a lui piacciono di meno. Ciò detto, che cosa ci rende veramente felici? Le cose che scegliamo di volta in volta possono darci anche delle grosse soddisfazioni ma non una soddisfazione totale. Molti filosofi antichi e moderni tagliano corto: poiché nulla ci soddisfa mai del tutto, meglio non essere mai nati (da Epicuro a Leopardi è la stessa lagna). I cristiani ribattono: solo Dio può soddisfare pienamente il nostro desiderio infinito di felicità. Dunque da questo punto di vista la nostra libertà si realizza pienamente solo nel momento in cui abbiamo raggiunto la meta finale del pieno godimento della presenza di Dio, ovvero la beatitudine eterna. Attualmente la nostra libertà, che è ancora imperfetta, consiste nel compiere le scelte che più ci avvicinano a questa meta finale. Dal momento che Dio è il Bene, per tendere a Lui siamo costretti, molto banalmente, a scegliere il bene e scartare il male ovvero ad

obbedire alla legge di Dio (qui tralascio il problema troppo complesso del peccato e della redenzione). I dieci comandamenti, che rappresentano la sintesi della legge di Dio, coincidono con i comandamenti della nostra coscienza ovvero con la legge naturale. Nota a questo proposito San Tommaso d'Aquino: "È libero chi esiste per se stesso; è schiavo chi esiste per un padrone. Chi fugge il male non perché è male ma per comando di Dio, non è libero". E poi: "Ogni legge disposta dall'uomo ha il carattere di legge esattamente in quanto è derivata dalla legge naturale. Ma se in qualche punto è in conflitto con la legge naturale, essa cessa subito di essere una legge; è un semplice perversimento della legge". Anche i temi del sesso, della fecondazione assistita e dell'eutanasia i cattolici non li discutono sul piano teologico ma sul piano della legge naturale. Atei convinti come Giuliano Ferrara credono fermamente che, in era di relativismo e nichilismo, la Chiesa sia rimasta l'unica a difendere l'integrità della legge naturale. La vita umana va difesa fin dal primo istante dal suo concepimento indipendentemente dal credere o non credere in Dio.

Per obbedire a Dio basta dunque obbedire alla legge naturale? In realtà manca una piccola cosa da fare: obbedire al progetto che Dio ha su ciascuno di noi ovvero a quella che la tradizione chiama vocazione. Pur con tutti i distinguo che vanno fatti caso per caso, l'innamoramento è una delle forme più semplici di vocazione. Noi siamo liberissimi di scrollarci di dosso questo sentimento, ma è chiaro che esso ci nasce dentro indipendentemente dalla nostra volontà e ci porta verso qualcuno che magari noi non avremmo neppure scelto. Attraverso questo sentimento Dio ci suggerisce una strada: il matrimonio e la famiglia. Ad altri invece suggerisce, attraverso altri segni, la strada della verginità consacrata. Percorrere la strada che Dio Padre sceglie per noi non è una scelta da schiavi ma da figli. "Il padre sa bene, chiamando il figlio all'esistenza, che collabora all'apparizione di una nuova libertà, che potrà opporsi alla sua, ma che egli spera che, in seno

alla sua autonomia, deciderà liberamente di amare colui che l'ha generata. Dio non vuole delle prosternazioni da schiavi, dice Péguy. E nemmeno le vogliono i genitori. (...) Chi oserrebbe dire che nello slancio che getta lo sposo e la sposa nelle braccia l'uno dell'altra c'è meno libertà che negli atti della vita dove ciascuno si sforza, da solo, di affermarsi agli occhi del mondo come 'padrone di sé e dell'universo'" (Charles Moeller, Letteratura moderna e cristianesimo).

## Egoismo - Carità

Veniamo all'amore e all'altruismo. Cristo non ha detto "Ama il prossimo tuo e non te stesso" (che è la formula dell'altruismo) bensì "Ama il prossimo tuo come te stesso". Dunque se non amo me stesso non posso neppure amare il prossimo. Ma che cosa è esattamente l'amore? L'amore comprende innanzitutto dei sentimenti di simpatia e compassione verso gli altri. Se vedo un mio simile che soffre soffro anch'io (compassione significa patire con) e quindi se lo aiuto a non soffrire più smetto di soffrire anch'io. In questo c'è un fondo di sano egoismo. Tuttavia, come tutte le cose naturali, questi sentimenti sono imperfetti e si corrompono facilmente. La carità è come una eccedenza soprannaturale che si insinua in questi sentimenti caduchi. La definizione della carità è: "Ama Dio sopra ogni cosa e il prossimo come te stesso". Io amo il prossimo perché Dio ama il prossimo dello stesso amore infinito con cui ama me e perché sono destinato a condividere con lui lo stesso destino di felicità eterna. La legge del paradiso è: quanti più siamo a dividere la torta della felicità, tanto più grande è la fetta che tocca a ciascuno. Dice Dante che in paradiso "per quanti si dice più li 'nostro', \ Tanto possiede più di ben ciascuno, \ E più di caritate arde in quel chiostro" (Dante, Purgatorio, XV, vv. 55-57). I santi, nei quali soltanto la carità si manifesta pienamente, amano tutti gli uomini, anche gli sconosciuti, esattamente come una madre ama i figli, anzi molto di più (Clive Staples Lewis spiega molto bene queste cose ne "I quattro amori").

Quale madre non sacrificerebbe la vita per salvare i figli? Cristo ha detto: "Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici". Dare la vita non significa autodistruggersi a favore degli altri (altruismo) ma dare la propria vita terrena in cambio della vita eterna propria e altrui. Lo scambio è vantaggioso (ciò non toglie che richiede un eroismo sconosciuto a noi umani normali).

## Ricchezza - Povertà

L'idea cristiana di carità non ispira una concezione collettivista della società e dell'economia. Gli scolastici spagnoli del sedicesimo secolo (da essi John Locke attinse a piene mani) e Rosmini affermavano che l'uomo, in quanto è creato libero, ha il diritto di possedere i suoi beni e il frutto del suo lavoro. Obbligarlo a condividere il frutto del suo lavoro con qualcun altro contro la sua volontà è quindi profondamente ingiusto. La tassazione obbligatoria a beneficio dei poveri è una forma di "carità coatta" (l'espressione è di Rosmini) che trasforma i poveri in parassiti senza dignità e trasforma lo stato in un levitano che schiaccia l'economia e la società civile. La carità verso i poveri deve essere libera per defini-

zione. Ha detto di recente monsignor Cafarra di Bologna: "la carità non è un dovere sociale, la carità è una promessa fatta a Dio, la promessa di amare la persona umana e tutte le persone (...) la carità non è una funzione del welfare, la carità può essere offerta... ma nessuno la può pretendere" (Repubblica, 30/11/05). Il welfare non è figlio del cattolicesimo ma del calvinismo, che sostituisce la carità con l'altruismo. Le prime forme di welfare furono introdotte nell'Inghilterra vittoriana, non nell'Italia democristiana (vedi gli studi di Rothbard "Catholicism, Protestantism, and Capitalism" e "Readings on Ethics and Capitalism, Part I: Catholicism"). Si direbbe proprio che l'idea cristiana della carità ispiri proprio una concezione liberale della società e dell'economia. Se non c'è proprietà privata, non c'è neppure carità. Che cosa posso donare agli altri se non possiedo nulla? Ma il bello dell'economia di mercato è che diffonde il benessere fra il maggior numero possibile di persone. Certo il mercato tende ad emarginare ed escludere dal benessere quelli che non riescono ad essere competitivi. Aiutare queste persone a costruire delle imprese competitive (attraverso prestiti, consulenze ecc.) è un atto di carità che fa bene anche al mercato nel suo insieme: quanti più numerosi sono i soggetti competitivi in grado di consumare i beni prodotti, tanti più beni vengono prodotti per tutti (in questo il mercato è simile al paradiso). Un Rockefeller in una società di poveri è destinato ad impoverirsi, perché i prodotti delle sue industrie restano invenduti. Elementare principio economico. Ma resta un'ultima domanda ineva. Cristo ha detto che è più facile per un cammello passare per la cruna di un ago che per un ricco entrare nel regno dei cieli. Ma la ricchezza di cui parla non è tanto una quantità eccessiva di beni posseduti ma un atteggiamento psicologico di eccessivo attaccamento ad essi. Il ricco è colui che delle sue ricchezze si fa idolo e non le considera per quello che sono: strumenti da impiegare in vista di uno scopo ideale. L'ideale dell'amore per Dio, per se stessi e il prossimo.

Pepe

Giornale di provocazione e passione umana

Direttore: Antonio Iannaccone

Redazione: Giovanna Jacob, Stefano Magni, Chiara Cantoni, Babak Parsi, Carlos Carralero, Giorgio Anelli

Collaboratori: Rino Cammilleri, Anna Bono, Alessandro Demarchi, Martino Pillitteri, Raffaele Iannuzzi, Andrea Trisoglio

Webmaster: Babak Parsi

www.pepeonline.it pepe.redazione@gmail.com

Fondato da Mario di Filippo e Antonio Iannaccone

Allegato del Notiziario - Associazione Ex Universitari Villa San Giuseppe - Aut. Trib. Torino n° 3879 del 3/1/88. Direzione e Amm.:

Corso Lanza 3, 10131 TO - direttore Gino Trisoglio

Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Torino

Una botta oggettivista e una risposta cattolica alla strana pretesa della Chiesa di essere insieme la via alla libertà e alla verità

# Chiesa, sei un mucchio di obblighi o la chiave della libertà?

dalla prima

## Caro cattolico, non sei libero

di un Oggettivista

tutta un'altra cosa: vuol dire in primo luogo essere liberi di vivere per piacere a se stessi e non per far piacere a qualcun altro o per obbedire a Dio.

E tu mi puoi chiedere: "che cosa c'è di diverso dalla mia libertà?"

Partiamo dalle cose più terra-terra. Scusa per la banalità dell'argomento, ma perché, per voi cattolici avere un rapporto sessuale è finalizzato alla procreazione? Perché nel rapporto coniugale sono elencati i "doveri" della coppia? Scusa se mi intrometto su una questione così personale, ma la sola parola "dovere" è roba da far diventare impotenti. Il sesso porta anche alla procreazione, ma non necessariamente. Ci sono tanti mezzi per evitare che il sesso porti alla procreazione e non vedo perché non li si debba usare. Se lo vuoi vivere da essere umano e non da animale, vivi il rapporto sessuale come un fine in sé, come il culmine di un rapporto di amore. Non lo vivi neanche come un dono al prossimo, quanto come una conferma dei tuoi stessi valori, che sono riflessi nell'amore e nel piacere dell'altro. Stiamo parlando di sesso consensuale, ovviamente, non di violenza carnale su un non consentente, dunque cosa c'è di male nel considerare il sesso come un fine in sé? Eppure la Chiesa non accetta questa libertà. E poi, per quanto riguarda la procreazione, ripeto: noi non siamo animali, siamo uomini. Siamo dotati di ragione, cosa che ci permette di controllare la natura. E questo, in generale, lo accetti anche tu. Mi hai insegnato tu che si deve respingere l'ecologismo (che vuole anteporre la natura all'uomo) perché l'uomo ha diritto di modificare la natura per migliorare la propria vita. Bene: possiamo scegliere quando e come procreare, perché il nostro sviluppo ce lo consente. Perché mai me lo dovresti impedire? Che libertà mi lasci se mi impedisce di progredire oltre la mia natura di mammifero e mi vincoli alla necessità di figliare per far progredire la specie? Io non ci trovo niente di male, né di innaturale, nel poter procreare artificialmente, anche ricorrendo (quando sarà possibile) alla clonazione umana, nel poter anche scegliere di scartare embrioni malati... ma sì, non ci sarebbe niente di male neanche nel poter scegliere le caratteristiche fisiche del proprio figlio. Qualsiasi genitore vuole, legittimamente, avere un figlio bello, oltre che sano. L'importante è che, una volta nato, i suoi diritti siano rispettati ai pari dei diritti di tutti gli altri, che sia generato da un atto sessuale o da una provetta. Non si farebbe altro che migliorare la vita a coloro che sono già nati e rendere più forti e resistenti alle insidie del mondo di domani anche le generazioni di coloro che devono ancora nascere. Non ci trovo niente di male. Così come non ci trovo niente di male, una volta nato, a prolungare al massimo la mia vita, a migliorarne la qualità. Difendi la vita, no? Ritieni anche tu che lo scopo della vita sia, prima di tutto, quello di continuare a vivere. E allora, se un giorno uno scienziato

“In parole povere, io sono libero quando posso essere egoista e tu questo non lo puoi accettare”

dovesse farci vivere per centinaia di anni, o trovare il segreto dell'immortalità, tu come reagiresti? Secondo me, molto male. E quindi non ti posso seguire perché, alla fine, la ricerca scientifica ti dà fastidio: anche in questo caso non sei libero e non vuoi la libertà di chi si impegna per migliorare la nostra vita. In compenso non mi lasci nemmeno libero di morire. Cosa te ne frega se non sopporto più la vita che faccio o il dolore che provo? Cosa te ne frega se, un giorno, decido di togliermi di mezzo? Apprezzo il tuo ottimismo, il tuo sprone a continuare a vivere e a non perdere la speranza, ma, in un momento estremo, preferisco essere libero di decidere se vivere o morire. E se non riesco a suicidarmi (perché non ne ho più la possibilità fisica), ma trovo qualcuno che è ancora in grado di

farlo, per favore, lascia che mi uccida, senza rimorso e senza dubbio. Se sbaglio, lasciarmi sbagliare. Anche questo fa parte della mia libertà, ti piaccia o no.

Ma evitiamo di scendere in queste situazioni estreme. La vita ordinaria è un'altra cosa. So che mi sproni a lavorare e mi consenti di trarre profitto dal mio lavoro, anche se "qualche" tuo fratello pauperista (la maggioranza dei cattolici che lo conoscono, a dire il vero) vuole che io doni tutto ai poveri e mi senta in colpa nel caso diventi ricco. Ma ammettiamo che siano loro dei falsi cattolici... io però non ho mai sentito un cattolico dire: "lavoro per piacere a me stesso, per mia soddisfazione personale". Anche i tuoi fratelli più liberali, per giustificare il libero mercato, ricorrono a formule collettiviste da arrampicate sul cristallo, come quella secondo cui "la competizione è la miglior forma di cooperazione". Vedete il mercato, insomma, sempre come un qualcosa che deve produrre beni che servono agli altri. E' vero che il mercato soddisfa il maggior numero possibile di persone, ma personalmente mi sento veramente libero

“solo quando penso di lavorare per me. E non voglio pormi limiti in questo senso. Me lo concedi? Ne dubito. Dovrei lavorare per gli altri? Per l'umanità? Non se ne parla nemmeno: non prove-



rei un minimo di entusiasmo, ne uscirei frustrato. Ciò che guadagno dal mio lavoro, in termini di soddisfazione, oltre che di soldi, lo devo condividere con qualcun altro? Se voglio sì. Se non voglio, o non posso, devo poter essere libero di non farlo, senza sentirmi in colpa. Anche questa è libertà. E tu me la vuoi negare?

Questo discorso non vale solo per il lavoro e la produzione, ma anche per tutti i rapporti personali. Mi ricordi che devo "amare il prossimo come me stesso"? Sono convinto che sia giusto "amare me stesso", ma per quanto riguarda il "prossimo"... mi ritengo un uomo libero solo se decido io di amare il prossimo quando se lo merita, quando rientra nella mia scala di valori, quando condivide le mie idee, quando non mi sta antipatico. Anche questo è un mercato, caro mio amico cattolico: ti do qualcosa (anche solo la mia presenza) se tu me ne dai un'altra che mi interessa.

Insomma, in parole povere: io sono libero, quando posso essere egoista. E questo tu, tu che fai parte di una religione che ha introdotto l'altruismo nella moralità occidentale, non lo puoi accettare.

Perché mi vuoi impedire la libertà di essere egoista? Molti tuoi fratelli mi hanno dato una spiegazione sociale: "non puoi essere completamente libero, perché saresti un irresponsabile e finiresti per calpestare inevitabilmente la libertà degli altri". Questo discorso non mi convince per niente: un egoista non è un aggressore. Per realizzare i propri fini non si possono distruggere quelli altrui. Per realizzare i propri fini non c'è bisogno di ricorrere alla violenza, o alla calunnia, che sono attività irrazionali che comportano sempre grandi sforzi e grandi sacrifici. Semmai, nella maggior parte dei casi, gli aggressori sono degli altruisti frustrati. Molti sono anche tuoi fratelli: Curcio e tanti altri brigatisti cos'erano se non dei cattolici altruisti, che odiavano il mondo perché non vedevano realizzato il loro senso di giustizia? Se vai a vedere la biografia e le idee dei grandi criminali della storia (da Hitler a Stalin, da Totò Riina all'uomo-bomba islamista, fino al più sfigato dei satanisti), sono tutti o quasi degli altruisti, che pensano prima al collettivo, prima al gruppo, prima alla loro ideologia o religione e solo alla fine a loro stessi. Un egoista vero non ha bisogno di aggredire qualcuno.

In sintesi: non credo che vi siano spiegazioni sociali sufficienti a dimostrare la malvagità dell'egoismo. E sono convinto che la tua condanna sia di tutt'altra natura: "non devi essere egoista perché non devi permetterti di sostituirti a Dio". Non è questo quello che mi volevi dire? Tutte le religioni, non solo e non tanto la tua, hanno sempre fatto finir male quegli eroi che osarono competere con Dio o con gli Dei: facendoli scannare tra loro mentre costruivano la Torre di Babele, facendoli divorare dalle aquile perché avevano rubato il segreto del fuoco, relegandoli in fondo ai gironi infernali perché pensavano troppo con la loro testa. Ma se voglio essere veramente libero, devo

“anche essere libero di dire: io sono una "self-made soul", un'anima che si costruisce da sola. Per cui, per rispondere alla tua domanda iniziale, credo che la religione in generale (non solo la Chiesa in particolare) non possa essere compatibile con una piena libertà individuale.”

Non ti preoccupare, comunque, non sono un tuo nemico. Non sono un anticlericale che considera il prete come il peggior nemico dell'umanità. Non sono di quelli che organizzano processioni blasfeme, vogliono distruggere le chiese e vogliono cambiare il calendario per eliminare ogni riferimento alla religione. Perché riconosco il ruolo della Chiesa e di tutte le religioni occidentali del ceppo giudaico-cristiano nel difendere la sacralità della persona. Le religioni occidentali, come ti ho detto all'inizio di questa lettera, hanno sempre considerato la salvezza come una scelta individuale: hanno bisogno della libertà come l'aria che si respira. E per questo, che ti piaccia o meno (anche se molti tuoi fratelli la pensano diversamente) i nostri valori di base sull'integrità della persona sono gli stessi e siamo dalla stessa parte della barricata contro tutti i collettivisti, per i quali gli individui sono solo dei mattoni da usare per loro costruzione sociale.

uomo?". E com'è possibile? - si domanda il filosofo ebreo lituano. E poi, con un rovesciamento assiale quasi diabolico, recupera un qualche fondamento all'umanesimo, in funzione anti-heideggeriana, a partire dal Dio-Uomo. Leggiamo: "Ma la nozione di Dio-Uomo, nella transustanziazione del Creatore in creatura, afferma l'idea della sostituzione. Questo attacco portato al principio di identità, non ha forse, in una certa misura - ma bisogna appunto vedere in quale misura - espresso il segreto della soggettività? In una filosofia che, ai giorni nostri, non riconosce allo spirito altra pratica che la teoria e che riconduce al puro rispecchiamento delle strutture oggettive - l'umanità dell'uomo ridotta a coscienza - l'idea della sostituzione non permette una riabilitazione del soggetto di cui non sempre fu capace l'umanesimo naturalista, perdendo subito, nel naturalismo, i privilegi dell'umano?". E', questa, la perversione della cosiddetta "coscienza moderna", anche quando tenta di recuperare una sorta di soggettività capace di apertura all'altro, perché, quando questa operazione è compiuta senza porre l'Origine non originata, cioè Cristo, il giochetto non funziona, e si perde l'ubi consistam della vita umana. Ratzinger, dialogando pervicacemente con la modernità e usando Agostino come puntello teorico e teologico per scardinare gli equivoci del soggettivismo, giunge alla conclusione che l'essenza del cristianesimo riposa interamente nel

dalla prima

## O forse, trascuri una possibilità

di Antonio Iannaccone

vedi, quindi, non nego affatto la possibilità della tua posizione che potremmo chiamare dell'"assoluta autonomia". Piuttosto, pur avvertendone il fascino "iniziale", non posso non coglierne l'insufficienza di fondo. Esplicito provocandoti a mia volta con una domanda.

“Che cosa mi risponderesti se ti dicessi che l'io stesso, nella sua inaudita e autonoma libertà, alla fin fine "non mi basta"? Certo, potresti dirmi che si tratta di una mia personale patologia e che molte persone, te compreso, vivono benissimo nel loro essere soddisfatti del "puro sé". Ebbene, posto che questo sia vero, ti troveresti comunque davanti ad un "possibile impreveduto", ad una fastidiosa possibilità che probabilmente devi escludere a priori se vuoi continuare a vivere sereno nei dintorni di te stesso senza farti troppi problemi. Insomma, alla fine, la domanda scandalosa dell'uomo che arriva al culmine di sé è questa: qual è il senso della mia infinita libertà?”

Arrivato a questo punto, detto senza ironie, io probabilmente sceglierei ancora la tua posizione.

Mi spiego: se dovessi rispondere a quella domanda con un'invenzione o una nuova idea o l'ennesima filosofia, rinuncerei senza colpo ferire. Solo un fatto stravolgente e ina-

“Non nego la scelta dell'assoluta autonomia, ma non posso non coglierne l'insufficienza”

spettato potrebbe farmi cambiare idea; e così è stato: quel fatto è la notizia fulminante che un uomo nella storia ha detto - in un modo per me stupendamente credibile - di incarnare lui il senso della libertà che cercavo.

Questo è il cuore di tutto il Cattolicesimo. Proprio in virtù di questo annuncio eccezionale, nasce la "Chiesa", che è semplicemente il gruppo di uomini che vive questa bellezza e comunica agli altri uomini il fatto di quell'uomo, Cristo, perché ognuno sia libero di scegliere e credere.

In conclusione, non entro nel merito di tutte le tue provocatorie domande, perché mi sembrano discendere da quell'unica premessa iniziale dell'assoluta autonomia, ma mi limito a osservare che l'esperienza liberamente voluta della compagnia di Cristo cambia il modo di ragionare e rende l'io in certo modo "incontentabile", persino del "solo se stesso" come dicevo sopra. E infatti, la carità verso il prossimo è una conseguenza immediata di questa "scoperta": come posso non vedere nelle pupille dell'altro quella mia stessa profondissima sete di senso e libertà che può trovare in Cristo il suo imprevedibile sbocco?

Insomma, il cattolico non è, come spesso viene dipinto, qualcuno che "elimina qualcosa", ma è piuttosto chi con ogni goccia di sé "chiede tutto": autonomia e compagnia, libertà e verità, amor proprio e carità. Perché chi ha trovato Lui, non può limitarsi a una, magari confortevole, insularità.

Una folla di 5000 persone, in ottobre, ha aggredito una chiesa copta

## Mai dire chiesa in Egitto

di Martino Pillitteri

Dicono che i musulmani in Europa siano discriminati. Considerando i loro testimonial, le immagini delle gole sgozzate, le bombe nei mercati, la lapidazione delle donne, qui in Europa i fondi e spazi per le moschee e centri islamici - anche se non godono di grandi simpatie - si trovano sempre. Ma per i cristiani in Medio Oriente, le risorse finanziarie, lo spazio e il tempo per le chiese non sono reperibili con la stessa facilità e per di più il solo essere cristiani significa essere matematicamente considerati cittadini di serie B o una massa di immigrati da emarginare.

In questi ultimi anni però, il sentimento e la visione del mondo islamista, oltre all'ebraismo, sta covando e riversando odio e intolleranza anche verso i cristiani. Forse perché non è politicamente corretto parlare di odio religioso nei mass media europei, oppure perché se si facesse si darebbe automaticamente ragione alla politica estera americana, o forse perché viviamo in una cultura relativista dove bisogna rispettare persino le ragioni di terroristi e dittatori, fatto sta che i mezzi di comunicazione più importanti d'Europa non si occupano delle condizioni dei cristiani in Medio Oriente. Ci vogliono sempre grandi eventi per far cadere il muro politicamente correct e la cultura relativista dei media europei e puntualmente l'evento è accaduto. All'inizio di ottobre, una folla di 5000 persone di fede islamica ha preso d'assalto una chiesa

copta presso Alessandria d'Egitto, in quanto all'interno si stava mostrando un dvd il cui contenuto (la trama narra di un giovane ragazzo egizio cristiano che si era convertito all'Islam per soldi) sarebbe stato offensivo nei confronti dell'Islam. Gli speaker della moschee locali hanno incominciato ad aizzare la gente a vendicare l'onore dell'Islam e fare la solita Jihad nei confronti di chi si trovava in quella

“Una suora è stata pugnalata, tre persone uccise e un prete picchiato. Per aver mostrato un dvd”

chiesa. I negozi e le macchine della comunità cristiana sono state bruciate e prese a sassate. Una suora è stata pugnalata, tre persone uccise e un prete picchiato. L'Egitto che è a torto considerato come il paese arabo più tollerante e moderato in Medio Oriente, ha tolto la maschera e mostrato la sua vera identità islamista. La comunità cristiana egiziana che si aggira intorno al 10-15% è esclusa dai posti che contano, discriminata sul lavoro, e vive con il terrore che la Fratellanza Musulmana (che è un'organizzazione politica con forti tendenze fondamentaliste e anti occidentali), anche se esclusa dalle elezioni, possa in qualche modo ribaltare l'establishment di Mubarak e creare uno stato talebano nella terra dei faraoni. Quando in un paese islamico, la cultura islamista distingue persino i propri cittadini tra noi e loro, musulmani e infedeli, professare la propria fede, credere che Gesù Cristo sia il figlio di Dio, non solo ti discrimina davanti alle tue legittime aspirazioni e diritti, ma si sta arrivando al punto che ti obbliga a preoccuparti persino della tua incolumità fisica.

Non bastano morali o buone educazioni, occorre altro

## Un sapore dell'altro mondo

di Raffaele Iannuzzi

La Chiesa non insegue le novità del momento, perché si nutre del sapore eternamente nuovo del Verbo che si è fatto uomo

Saccheggio un autore, forse sconosciuto ai più, grande per indefessa fedeltà alla vocazione, laicissima, dell'appartenenza alla Verità di Cristo, Andrej Sinjavskij. Due testi, in particolare: "La Chiesa non può non essere conservatrice, se vuol restare fedele alla tradizione. Non ha il diritto di affermare oggi questo e domani quell'altro - a seconda degli interessi del progresso. Nessuna riforma religiosa, per quanto seria e profonda, si è mai adeguata al presente, ma ha avuto di mira il passato, ha teso verso le origini, verso gli inizi della fede, anche se si è confusa nella sua divulgazione. Ma, prescindendo pure da questa sua volontà di preservare una santità originaria, di rispettare un divino precetto, la Chiesa immancabilmente "si lascia superare" dagli avvenimenti, per portare fino a noi, restando fuori del tempo, l'aroma e il sapore dell'eternità". Ecco, appunto, ben detto, ben formulato, in modo classico, scolpi-

to nella carne della viva tradizione: "l'aroma e il sapore dell'eternità". Perché questa è la sapienza umile e gloriosa della Chiesa, la Casta meretrix, e sapienza deriva da sapere, che significa gustare. Di gusto si tratta, non di segreti e di esoterismi astratti, per questo basta la massoneria, per essere infine travolti dal peso del doverismo palloccoloso è più che sufficiente l'etica kantiana, il dovere-per-il-dovere, che Dio stramaledica i farisei moralisti! La Chiesa è impastata con la storia, ma è fuori di essa, si nutre del Verbo che si è fatto Carne. Ratzinger, nella sua Introduzione al cristianesimo, formidabile opera recentemente ristampata, si appoggia esattamente sul questo fattore, così concreto, così trascendente, il Lōgos come Agape, Amore, Intelligenza della vita e della realtà. Tant'è vero che, nel lessico teologico, la ragione non può neppure essere declinata senza fare ricorso all'Incarnazione. Tutto, in sostanza, fa riferimento alla domanda di sant'Anselmo: "Cur Deus homo?". E qui giace la gloria del Cristianesimo e l'equivoco della sua più intima essenza. Perché, se leggiamo un filosofo così maledettamente intrigante e insieme fedigrafo come Lévinas, ritroviamo la medesima domanda, ma rovesciata come assurdo logico, religioso e storico: "Un Dio

Benedetto XVI che spiega la laicità tutta intrisa di Cristianesimo agli ignoranti accademici laicisti, ci piace e parecchio.

Conclusione provvisoria, ma non incerta, con le parole di Sinjavskij, che stavolta saccheggiamo da un altro lato, ancor più intrigante: "L'attuale cristianesimo pecca di buona educazione. Si preoccupa soltanto di non sporcarsi, di non mostrarsi indelicato, teme il fango, la grossolanità, la franchezza, preferendo una meticolosa mediocrità a tutto il resto. A che punto siamo arrivati, sbavando - l'olio santo si è trasformato in una melassa dolciastra (la sola parola "unzione" provoca la nausea). Si stringono piamente le labbra e si attende che il Signore dia dieci in condotta. Come begghine, si arrossisce a ogni accenno di piaceri proibiti: "Ah, che dite mai? Io una di quelle? Avete perso il senno. Io sono illibata". Hanno confuso la Chiesa del Cristo con un educando per signorine perbene. (...) Invece il cristianesimo dev'essere audace e chiamare le cose col loro nome".

Se qualcuno ha letto "Il diario di un curato di campagna" di Bernanos e "Il potere e la gloria" di Graham Greene, potrà forse cogliere accenti di questa natura e potrà forse rigettare il miele saturo di menzogna dell'etica dei "buoni" e dell'"educazione alla legalità" di alcuni Vescovi del Sud Italia, perché qui stiamo parlando di un'altra cosa, proprio di un'altra cosa. Una cosa dell'altro mondo... in questo mondo.

Pepe

Per lo storico Woods, un ingrediente 'segreto' muove la storia occidentale

## L'altro progressismo (dimenticato?)

La Chiesa è o no favorevole al progresso?

Lo storico statunitense Prof. Thomas E. Woods Jr. taglia di netto la questione con spudoratezza tutta americana e rivolta completamente il discorso: la Chiesa cattolica non è "a favore" del progresso della civiltà occidentale, ma di fatto ne è stato l'ingrediente fondamentale, anzi artefice. Su questo assunto, certo poco masticabile per chi è troppo attento al "politicamente corretto", l'autore ha scritto un libro, "How the catholic church built western civilization" (Regnery Publishing), dove ripercorre le tappe fondamentali della storia d'Europa e quindi dell'Occidente a partire dalla caduta dell'Impero romano.

Woods inizia sottolineando il ruolo fondamentale giocato dalla Chiesa nel salvare l'Europa dalla decadenza in cui era incorsa in seguito alle invasioni barbariche, e ricorda le diverse, cruciali tradizioni monastiche cui si devono la trasmissione e la diffusione della cultura, ma anche l'elaborazione e la diffusione di metodi agricoli e di produzione, quali gli allevamenti del bestiame, l'irrigazione dei campi, la coltivazione della frutta, e di altre tecnologie (ad esempio le fornaci per l'estrazione del ferro, la produzione di fertilizzanti, gli orologi astronomici).

E poi Woods prosegue attribuendo alla Chiesa la paternità di eventi epocali quali la nascita delle università, che il papato sostenne e incoraggiò garantendo loro autorità, tutela e privilegi, e di un sistema intellettuale strettamente legato al pensiero logico e razionale (pensiamo alla Scolastica); la nascita della scienza moderna, come luogo della ricerca continua in una realtà ordinata secondo leggi conoscibili e immutabili al cui centro sta l'uomo (e non la natura, di per sé inanimata); la nascita e la diffusione delle opere di carità che, sconosciute prima della venuta di Cristo, originarono gli ospedali moderni, diffusi su larga scala (da semplici ostelli, infatti, diventarono luoghi di cura per i malati, le vedove, gli orfani e i poveri in generale). Cruciale risulta essere stato il ruolo della Chiesa nella nascita del sistema giuridico occidentale dal punto di vista formale e sostanziale: disconoscendo la sacralità del re, Papa Gregorio VII sancì per primo la separazione fra Stato e Chiesa e sono di poco successive le prime codificazioni nella

Chiesa e negli Stati; inoltre, fu il diritto canonico il primo corpus giuridico sistematico che diede un fondamento, logico e ragionevole, alle consuetudini, ricollegandole a un diritto naturale "pre-politico" cui esse devono conformarsi e fu altresì ad esso che si ispirarono i giuristi del XII secolo nel dare vita ai moderni sistemi giuridici dei nascenti Stati europei, in particolare per ciò che riguarda il diritto matrimoniale, i diritti di proprietà, il diritto successorio, ma anche l'introduzione di concetti quali l'intenzionalità dell'azione, il dolo, le circostanze attenuanti. Anche la nascita del diritto internazionale è legata all'affermazione, da parte degli studiosi cattolici, dell'esistenza del diritto naturale in base al quale si riconosce l'eguaglianza e l'invulnerabilità di ogni essere umano in quanto tale, mettendolo così al riparo per sempre dagli abusi e soprusi del potere, cioè degli altri uomini (i moderni "diritti umani").

Si deve inoltre alla Chiesa, ricorda Woods, la nascita delle basi del pensiero economico, nonché l'affermarsi di quello standard di moralità considerato oggi (o, forse, sarebbe meglio dire non più considerato?) di riferimento in tutto l'Occidente.

Non bisogna farsi ingannare, però, perché Woods non si limita ad elencare una serie di straordinarie realizzazioni, compiute da uomini più o meno "eccezionali", ma si spinge oltre e non teme di riconoscere che la specificità della Chiesa cattolica sta tutta nell'Incarnazione. Infatti, assumendo natura e carne umana Dio ha voluto non solo essere

deificato, ma anche diventare amico dell'uomo, cercandone l'amore come avviene fra due persone che sono sullo stesso piano. È questo il fatto straordinario che ha dato vita e continua a dare vita a tutto ciò che di meglio l'uomo abbia mai prodotto nella sua storia e di cui anche i detrattori del cattolicesimo sono permeati, volenti o nolenti. Ma l'Occidente di oggi si è da tempo allontanato dalla Chiesa, votandosi così ad un relativismo culturale ed esistenziale che sfocia nel nichilismo - e di cui la denatalità è un riflesso drammatico. Eppure l'Occidente non potrà negare a lungo né dimenticare il proprio passato senza incorrere in gravi conseguenze. È uno studioso americano a ricordarcelo e c'è da augurarsi che il suo libro venga presto tradotto.



Woods

La scienza, la tecnologia, gli ospedali, persino l'economia nascono sull'onda della novità dell'avvenimento cristiano

## Samizdat

### L'eredità del padre

di Giorgio Anelli

Samizdat è termine russo che significa "edito in proprio" e che definisce una serie di tecniche (manoscritti, fotocopie, microfilm) utilizzate in Urss per riprodurre testi proibiti dalle autorità. Da questo numero, sarà anche il titolo della presente rubrica di recensione letteraria, che avrà un occhio di riguardo per tutti quegli autori dimenticati dalle autorità culturali dei nostri tempi.

Da novembre 2005 è presente nelle librerie la raccolta di undici racconti L'eredità del padre, di Christian Isola (casa editrice Carte Scoperte, 12,50 €). Per l'autore, nato a Torino nel 1973, è la sua prima opera. Un libro positivo, pur nel paradosso della cruda realtà che ci viene raccontata. Un libro che fa riflettere, dalle buone metafore e pieno di spunti. Il racconto che ci è piaciuto di più sicuramente è Paulé Mangianeve, per la saggezza infinita che vi racchiude. Ma andiamo per ordine.

Nel primo racconto, che si intitola Le due guerre, Isola disvela al lettore il duro e crudo fascino della vita di un tempo, quando la fame e la guerra soggiacevano ad ogni altro desiderio umano. Uno spaccato agreste fedele quanto malinconico, acre quanto struggente. Pietro parte per la guerra con la cartolina del precetto che gli trafugge il cuore, affidando il figlio Giacomo e la moglie Filomena al rude fratello Primo. Nel disvelarsi della storia emerge prorompente la vittoria della vita sulla morte. Innanzitutto, la morte del padre di Giacomo che non ha abbandonato a se stessi la famiglia e soprattutto il figlio così fragile. E poi la morte della fanciullezza di un figlio, che trova nel riscatto del duro lavoro, la forza di diventare uomo. Ne il vecchio Umberto riconosciamo una certa influenza "verghiana". Pur tuttavia, la vicenda è un'altra. Umberto deve fare i conti con il figlio Vittorio, che non voleva punto saperne di continuare il suo mestiere, ma anche con la sua anima vinta dalla contraddizione dei fatti. Lui, che "era diventato l'essenza stessa del paese". Nel fioco tentativo di trovare un vero significato alla vita, si arrende all'evidenza di non poter dominare né il cambiamento dei tempi, né il desiderio del figlio. Così, ripensando alla propria infanzia, alla propria libertà perduta, si toglie la vita.

A seguire, Gusto nella pancia della torre. Un racconto segno del tempo che passa e del progresso che lo accompagna, lasciando vaghe impronte di solitudine e storie facili a dimenticarsi, se non ci sarà più nessuno a raccontarle. L'eredità del padre, invece, è il racconto che dà anche il titolo al libro. Un bam-

mino, l'ultimo di sei figli, destinato a dover studiare dai salesiani per diventare prete, rispettando il volere e il sogno del padre. Destinato "a seminare le terre di Dio", quel bambino non potrà raccogliere "le ultime parole" di quel genitore a cui teneva tanto. L'arciprete e il Cavallì non è nient'altro che un escamotage dell'autore, per tirare le fila del racconto su una chiosa divertente e umoristica. Ne Le strade del Carlino, una vacanza estiva in campagna permette ad Alfredo, ragazzo di città, di condividere un'amicizia colorita di giorni avventurosi. Carlino è un bambino "zingaro, affamato, selvaggio, indifferente, capace di germogliare solo parolacce e frottole", che si beffa in continuazione di Alfredo. Ma rischiando di morire, Alfredo riesce a salvarlo. Nando torna dalla città: Nando torna sì da Torino come un novello figliol prodigo, ma sarà solo questione di giorni. Egli, "dopo aver visto la gente morire sfracellata in guerra - come il fratello Gustavo - e gli uomini farsi bestie, aveva capito che è da soli che si sopravvive", senza chiedere conto e aiuto a nessuno, ma abbracciando il vento e la strada. Teresa e il senso è una storia di sfortune, ma che non ha mai impedito alla protagonista di tirarsi su dal letto ogni mattina. Forse il lettore si domanderà se l'ingratitudine doveva proprio essere il senso della vita di Teresa. E ancora: quando le storie venivano raccontate alla sera nelle stalle e tutti stavano zitti zitti ad ascoltare. Questo è il deserto del barba, con un finale a sorpresa. Paulé Mangianeve è la storia di Paulé, tornato dalla guerra del Tonale. Con gli occhi persi nel vuoto, rifletteva sul fatto che i suoi compaesani in campagna "della guerra vera, della stanchezza e degli ammazzati non sapevano niente". E perché sposarsi allora? Per fare dei figli da regalare al mondo?

Infine, La gaggia sulla grondaia è la metafora del paese di campagna abbandonato dai giovani, a dispetto del desiderio dei vecchi. Eppure i vecchi erano vissuti contenti, proprio perché non si erano mai posti nessun perché, ma mettendo solide radici nella loro terra.

dalla prima

## Chiesa Castrata

detenzioni e infine per la campagna antireligiosa intrapresa dal governo e per la censura nei confronti degli scritti cattolici. Nei primi mesi del 1961 furono espulsi 131 sacerdoti, imbarcati sulla nave spagnola, Covadonga. Rimasero solo 200 sacerdoti. Delle 138 comunità femminili ne restarono solo 43 e delle 87 maschili solo 17. In pochi mesi del 1961, lo stato rivoluzionario fece una campagna di pressione sociale sulle famiglie allo scopo di far allontanare i figli dai luoghi religiosi e con ciò la diminuzione dei fedeli. Era la premessa per l'allontanamento dei fedeli dalle chiese.

A partire dell'anno 1961 molte famiglie cattoliche, tramite l'operazione Peter Pan, mandarono i figli in Florida, per evitar loro l'educazione comunista. Il trionfo delle milizie castriste sui cubani sbarcati sulla Baia dei Porci nell'Aprile 1961, concesse a Castro l'opportunità di schierarsi definitivamente dal lato dei sovietici. Il 19 di quel mese, il futuro tiranno di Cuba, dichiara il carattere socialista della sua Rivoluzione. L'appoggio sovietico faceva diventare il potere castrista più solido, e gli slogan ogni volta erano più radicali, più aggressivi e mirati ad una campagna contro gli Stati Uniti. La crisi dei missili nel 1962 dimostrò la decisione di Fidel Castro di fare la guerra agli americani. Castro disse a Kruscev che era pronto a sacrificare la stessa Cuba: non gli interessava la distruzione dell'Isola e nemmeno di una gran parte del mondo.

L'11 Agosto 1961, Fidel Castro, in uno storico discorso, infligge un colpo basso alla Chiesa e alla psicologia del popolo e dice: "Mi piacerebbe sentire la Chiesa criticare i crimini dell'imperialismo". Era in pratica il colpo finale alla libertà religiosa. In quello storico giorno, il dittatore in sostanza fa capire che "chi condanna la Rivoluzione, tradisce Cristo" e che quindi la Chiesa "traditrice" deve essere eliminata; questo per difenderla la "vera" Chiesa, la qual è a fianco dei poveri, della classe umile e predica l'amore per il prossimo e la solidarietà tra gli uomini, ovvero la Rivoluzione. I colpi e contro-colpi propinati da Castro alla resistenza, erano ogni giorno più efficaci, secondo il suo progetto totalitario. Con la strumentalizzazione ed il ricatto politico Castro riusciva a far sentire i cubani più indefessi. Una prassi che gli ha permesso di imporre il record della dittatura più lunga ventesimo secolo.

Lo sterminio dei partigiani nella montagna dell'Escambray e lo sfratto alle famiglie contadine che appoggiavano la resistenza lascia i cubani, nel periodo che va dal 1961 al 1966, attoniti e terrorizzati. Nel 1965, per giunta, Castro istaura l'UMAP (campi di Lavoro Forzato) nella provincia di Camaguey, dove mandava omosessuali, hippy e religiosi e persone che mostravano di avere un atteggiamento critico verso le misure comuniste. Persino l'attuale cardinale cubano, Jaime Ortega, allora giovane prete, finì nell'UMAP. Ormai tutto era perso ed il terrore incominciava a svilire la coscienza dei cubani. Un prete, Miguel Angel Loredò, per cercare di proteggere un profugo, subì un processo e fu condannato a quindici anni di prigione di cui ne scontò dieci. Quest'atmosfera di terrore e di debolezza del popolo nei confronti di un regime crudele allontanò completamente la maggioranza dei cubani dalle chiese.

Così incominciò nell'Isola una corsa verso la Santeria. Cortili o angoli delle abitazioni costituivano i "templi" per tanti cubani che allargarono il sincretismo religioso fino all'Oriente di Cuba. Ormai, le zone che praticavano lo spiritismo o la religione cristiana, diventarono praticanti della religione afrocubana, la Santeria. La fede consegnata a Saturno divorava la coscienza e la resistenza dei cubani, così si sviluppò una strana "resa" della psiche, una completa assenza della capacità di difesa dell'essere umano.

La fine degli anni Sessanta segnò la fine del metodo della resistenza violenta. Dieci anni di silenzio quasi assoluto (periodo nel quale nemmeno la Chiesa fece sentire la sua voce), trascorsero fino al 1976, data in cui nasce il Comitato Cubani per i Diritti Umani, nella prigione "Combinado dell'Este" a L'Avana il silenzio della Chiesa è stato molto lungo. Nel 1993 sembra essersi svegliata del lungo letargo con la Lettera Pastorale, intitolata, "El Amor todo lo Espera". Un documento alquanto critico della situazione d'immobilismo economico. Una sorta di messaggio di riconciliazione e ricerca della speranza perduta. I cubani scoraggiati a non poter più fare nulla continuano a sperare che qualcuno da lontano - dall'Europa, dall'America o dal cielo - vada a liberarli, ma non sanno che il prezzo che stiamo pagando equivale al valore della fede tradita. Ad ogni modo, l'atteggiamento poco energico della Chiesa a Cuba ha ostacolato il ritmo di liberazione della coscienza cubana. Nel 1986, però, la Chiesa Cattolica Cubana aveva organizzato un incontro nazionale pubblicando un documento in cui invia al governo un messaggio che lascia perplessi i cubani esiliati dal regime, come il sottoscritto. In poche parole, il messaggio afferma che il socialismo (cubano compreso) può contribuire alla missione sociale della Chiesa. Un atteggiamento che molti cubani hanno ritenuto troppo morbido verso il castrismo.

dalla prima

## Un oscurantismo troppo oscuro

fronto vi riaprirà gli occhi".

La propaganda anti-cattolica cui accenna Moulin dipinge la Crociate come guerre di sterminio e l'Inquisizione come sorta di fabbrica della tortura e della morte.

### Inquisizione

Soffermiamoci brevemente sull'Inquisizione. Fino agli ultimi decenni del ventesimo secolo gli studiosi dell'argomento, per la maggior parte protestanti, calcolavano il numero delle vittime dell'Inquisizione nell'ordine delle decine di migliaia. Solo di recente si è potuto stabilire, per mezzo di una seria indagine scientifica, che dal 1540 al 1700 tutti i tribunali ecclesiastici attivi in tutta Europa hanno condannato a morte un totale di circa ottocento persone, ovvero solo l'1,8 per cento di circa quarantatremila imputati giudicati in altrettanti processi. Una percentuale irrisoria rispetto a quella dei condannati a morte nei processi civili dello stesso periodo. Il dato più interessante riguarda la cosiddette "streghe": mentre nella Germania riformata ne furono bruciate circa venticinquemila, nella Spagna



Moulin

controtoriformista ne furono bruciate cinquantanove e in Italia trentasei (dagli Atti di un simposio sull'Inquisizione convocato da Giovanni Paolo II nell'anno giubilare del 2000, cfr. M. Politi, "Inquisizione. Un tribunale sotto processo", Repubblica, 16/6/2004). Non bisogna dimenticare che in Gran Bretagna nel corso del diciassettesimo secolo furono mandate a morte, senza processo, più di settantamila persone la cui unica colpa era quella di essere cattoliche. Va notato che i cattolici britannici erano del tutto inermi, mentre i protestanti avevano dalla loro parte gli eserciti fedeli al parlamento (dal 1663 fino a non molto tempo fa i deputati del parlamento inglese erano tenuti a prestare un giuramento anti-cattolico).

### Strage di San Bartolomeo

Invece in Francia, un secolo prima, erano stati i cattolici a tenere il coltello dalla parte del manico. Nella famosa notte di san Bartolomeo (24 agosto 1572) furono massacrati in diversi luoghi della Francia migliaia di ugonotti. Quanti esattamente? Anche in questo caso i numeri sono importanti. Dagli studi più recenti risulta che i morti non furono ventimila, come si è ripetuto per anni, ma al massimo cinquemila in tutta la Francia. Non bisogna dimenticare che questa terribile strage non fu la prima. A Nimes gli ugonotti venivano massacrato a sangue freddo diverse centinaia di cattolici durante le feste per san Michele del 1567 e quelle del 1569. Anche prima e dopo Les Michelades (come furono chiamate queste stragi) i cattolici avevano subito ogni genere di soprusi e violenze da parte degli ugonotti. Dice lo storico della Chiesa Ludwig von Pastor: "Dopo i turchi, la Chiesa non aveva nemici più sinistri e sanguinari dei calvinisti. Ciascuno in

Roma conosceva la crudeltà che da anni essi avevano compiuto in Francia e nei Paesi Bassi, e non appena avevano in mano il potere spogliavano sistematicamente i cattolici, saccheggiavano e incendiavano le magnifiche cattedrali, profanavano le tombe degli ecclesiastici, pestavano sotto i piedi le ostie consacrate o le gettavano per nutrimento ai cavalli, violavano le monache e uccidevano preti e religiosi. Quegli strazi, che solo una crudeltà bestiale poteva immaginare, venivano compiuti con i cattolici solo perché volevano restare fedeli alla loro fede: sepolti vivi, cotti nell'olio bollente, lingue strappate, sventrati e ancora cose più orrende". In conclusione, sia i cattolici che gli ugonotti si macchiarono le mani di sangue. Ma in qualunque conflitto esistono sempre degli aggrediti e degli aggressori. Normalmente si chiamano "aggressor" quelli che danno inizio alla violenza. In questo caso, chi aveva cominciato? La documentazione storica non lascia adito al benché minimo dubbio: gli ugonotti. I potenti principi ugonotti che caddero durante la notte di san Bartolomeo progettavano da tempo di impossessarsi della corona di Francia. Una Francia ugonotta avrebbe potuto coinvolgere tutte le potenze protestanti d'Europa in una spedizione militare contro Roma. Non si dimentichi che nello scritto dal titolo "Contro il papato fondato in Roma dal diavolo" Lutero aveva esortato i protestanti ad estirpare con

le armi "l'intero cancro della Sodoma Roma", uccidere i cattolici e "lavarsi le mani nel loro sangue".

Dunque una seria indagine storica dimostra che i cattolici non hanno sempre torto e che a volte hanno addirittura ragione. Tuttavia non basta confutare pazientemente tutte le leggende anti-cattoliche sostenute dai detrattori della Chiesa per costringere questi ultimi a riconoscere i loro torti, a chiedere scusa o addirittura a convertirsi. In primo luogo convertirsi non significa dare ragione ai cattolici, in secondo luogo i detrattori della Chiesa non lo sono per ignoranza ma per scelta. L'anti-cattolicesimo non è un accessorio ma l'ingranaggio fondamentale della macchina del pensiero moderno illuminista e post-illuminista. I figli dell'illuminismo propagando le leggende anti-cattoliche non perché le credano indubitabilmente vere, ma perché senza queste leggende i loro sistemi di pensiero crollerebbero come castelli di carta. Per sostenere che l'illuminismo ha liberato l'umanità dalle tenebre dell'oscurantismo cattolico, è necessario dimostrare che il cattolicesimo è sempre stato oscurantista. Pur di dimostrarlo, essi sono disposti a falsificare il passato con metodi orwelliani. Non appena qualche storico cattolico dimostra che le prove alla base di questa o quella leggenda anti-cattolica sono false, essi fabbricano immediatamente

altre prove false. Come l'araba fenice, le leggende anti-cattoliche risorgono in continuazione dalle loro ceneri. Il caso Pio XII è emblematico. Nonostante la leggenda della sua connivenza con i nazisti sia stata confutata centinaia di migliaia di volte per mezzo di centinaia di migliaia di testimonianze (soprattutto da parte ebraica), questa leggenda viene ruscitata periodicamente da qualche storico ignorante e dagli editorialisti di Repubblica. Cristo l'aveva detto: "contro di voi diranno ogni sorta di menzogne".

### C'è ancora bisogno di Cristo?

Dunque l'apologetica cattolica non serve a convertire i nemici della Chiesa. Il vero scopo dell'apologetica cattolica è quello di proteggere i cattolici dalla propaganda dei suoi nemici. In effetti questa propaganda ha già convinto la maggioranza dei cattolici che la Chiesa non sia una madre bensì una matrigna con l'armadio pieno di scheletri (il titolo dell'ultimo libro dello storico dossettiano Alberto Melloni è proprio "Chiesa madre, Chiesa matrigna"). Essi non credono più, in sostanza, che Cristo si sia incarnato in una realtà storica concreta fatta di uomini che, pur con tutti i loro errori, camminano verso la salvezza. La tradizione cattolica afferma che Cristo, incarnandosi, ha sanato la frattura fra lo spirito e la carne introdotta dal peccato originale. Da quando Cristo si è incarnato, il corpo non è più la tomba dell'anima. I catarì invece pensavano che la carne è male mentre lo spirito è bene. Ridiventati inconsapevolmente catarì, i cattolici pensano che il cattolicesimo debba disfarsi della Chiesa come di un corpo malvagio e trasformarsi in un cattolicesimo spirituale che è la stessa cosa della "religione naturale" del calvinista Rousseau: una religione che non si fonda sulla rivelazione che Dio avrebbe fatto agli apostoli ma sulla "voce della natura" che parla al cuore di tutti gli uomini di tutte le religioni. Che bisogno c'è ancora di Cristo?

Una seria indagine storica dimostra che i cattolici non hanno sempre torto e magari hanno anche ragione



Melloni